

IL CIELO E LA TERRA PASSERANNO, MA LE MIE PAROLE NON PASSERANNO

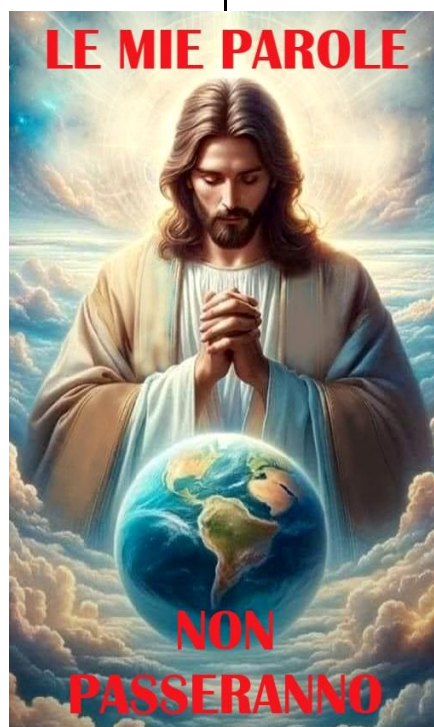
Il Figlio dell'uomo verrà a riunire i suoi eletti

Il Figlio dell'uomo, Cristo Gesù, morto e risorto, verrà, con grande potenza e gloria, a radunare i suoi eletti. Questa fede che confessiamo, anche se riguarda il futuro, dona luce di speranza che illumina e dona senso al nostro presente. Gli sconvolgimenti del cosmo, che indicano la venuta del Figlio dell'uomo che manda i suoi angeli a radunarci, non devono generare angoscia, paura e tristezza in chi ha fiducia in Gesù Cristo morto e risorto, e ascolta ed esegue le Sue parole di vita e verità che *"non passeranno"*. In Lui e per mezzo del Suo mistero, Dio mantiene la Sua promessa: dopo la tribolazione e lo sconvolgimento universale, la speranza avrà il suo compimento nel Figlio, mandato nel mondo a radunare e a salvare, non a disperdere e a condannare, i Suoi eletti.

Dalla pianta del fico che, spoglio d'inverno, sembra sterile e secco, si fa tenero e germoglia a nuova vita in primavera e ci fa capire che si avvicina l'estate del raccolto, dobbiamo *"imparare"* e *"sapere"* che il Figlio dell'uomo *"è vicino, è alle porte"*, e viene a riunire i Suoi eletti! Questo annuncio, perciò, reca gioia, infonde consolazione e fiducia, non tristezza e paura, promette e dona nuova vita, non morte, genera festa e non lutto! L'annuncio centrale della Parola è la certezza che il Figlio dell'Uomo verrà a radunare gli eletti! Dunque, Gesù, non vuole minacciare nessuno e non vuole incutere paura e angoscia; non vuole, neanche, soddisfare la curiosità sul *come* e sul *quando* avverranno le cose ultime, ma rivela le cose da fare e come farle nell'attesa dell'ultima Sua venuta, per non essere trovati impreparati ed essere sorpresi! Prima cosa da fare: discernere i segni dei tempi (GS, 4). *Imparare dal fico* che nel rigonfiarsi delle sue gemme annuncia che l'inverno è finito ed è iniziata la primavera che ci introduce nella stagione dei frutti maturi e della festa del loro raccolto! *Così, anche voi quando vedrete accadere queste cose, sappiate che Egli è vicino, è alle porte!* (v 29). È vicino a voi, non per farvi paura e per condannarvi, ma per *radunarvi*, quali eletti, perché avete creduto e saputo attenderlo nella perseverante vigilanza, nella speranza fiduciosa e nell'amore operante!

Il venire a noi di Cristo, se lo avremo atteso nella fede e nell'amore, non potrà mai trasformarsi, per noi, in un fantasma pauroso e conturbante (Mt 14,26). L'intera umanità e l'universo tutto, che ora, insieme, gemono nelle doglie di un parto doloroso, sono *predestinati* a nuova fioritura e a rinascere in Cristo Gesù, *Primavera* ed *Estate* del mondo e della storia. *Quel giorno* e *quell'ora*, però, li

conosce solo il Padre! Perciò pur essendo certa la venuta, tutti siamo chiamati ed invitati ad essere preparati a questo incontro, senza farci sorprendere dall'incertezza del *'quando'* e del *'come'* avverrà. Oggi, la nostra vita è pervasa e provata da tanta insicurezza, incertezza, vulnerabilità, dubbio, confusione, turbamento, disordine morale,



politico, sociale, svuotamento dei valori fondamentali. Dove cercare e trovare un punto di riferimento certo e sicuro? Gesù ce lo offre e ce lo indica Lui: il Suo Vangelo, *la Sua Parola di verità e vita!* Tutto finirà, cielo, terra, vita fisica, stelle, luna, sole, astri, *"ma le Mie Parole non passeranno"* (v 31), non muteranno, non falliranno, non spariranno e realizzeranno la *'beata speranza'* della Mia venuta a riportare a vita eterna tutto ciò che mi è stato dato dal Padre Mio (Gv 6, 37-40).

Nell'orizzonte di tante sciagure umane e catastrofi naturali (sempre causate dall'egoismo dell'uomo, divenuto custode infedele e infingardo), in questo nostro *'tempo di angoscia'*, l'unica certezza rimane quella che Gesù promette: *"Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno"*! *La Sua Parola*, eterna e fedele, dunque, *non è*

minaccia che incute angoscia e paura, né risuona come condanna punitiva, ma al contrario, *illumina* e *rischiara* questa nostra storia, intrisa di peccato e di grazia, di molte tenebre e pochi bagliori; *suscita* speranza, la *nutre*, la *fa crescere*, la *rende fruttuosa*; *alimenta* e *irrobustisce* la fede in Dio che *promette* e *realizza* sempre ciò che dice e *guida* il nostro cammino, *"nella valle oscura"* del nostro tempo; *ridona*, questa Sua Parola, gioia di vivere il presente, la nostra storia, smascherando le *'sue'* speranze vane, illusorie, infondate che *ci alienano* dal nostro presente e *ci espropriano* dal nostro futuro!

La Parola di Gesù, in questa penultima Domenica del *Tempo Ordinario*, non vuole impaurirci, annunciando la *fine* del mondo, vuole, invece, indicarci qual è *"il fine"* della nostra vita e del nostro universo e ce ne indica la *via* per raggiungerlo: la Sua Persona, alfa ed omega, principio e fine, inizio e compimento! Perciò, la Parola di verità e di vita, che Gesù ci ha rivolto oggi, non deve incuterci terrore e non deve risuonare come irosa minaccia, ma vuole donare consolazione e luce di speranza e offrire nuove e altre opportunità a tutti per riprendersi in mano la propria vita e farne qualcosa che davvero vale e disponga e prepari a quella eterna! Su questa Parola, *"che non passerà"*, allora, dobbiamo rifondare la nostra vita! Alla Parola dobbiamo ritornare e con Essa dobbiamo confrontarci, da Questa dobbiamo farci interrogare, lasciarci illuminare, convertire e assimilare per rinascere a nuova vita. Gesù, infatti, non vuole spaventarci preannunciando catastrofi e sconvolgimenti naturali, ma vuole renderci attenti e vigilanti e rivelarci che Egli verrà di nuovo a radunare i Suoi eletti!

Panta rei, dicevano i filosofi greci, non senza nostalgia e rassegnazione! Tutto scorre, tutto fluisce, tutto si trasforma nel gemito di un sconvolgimento universale che, per noi credenti, non è quello dell'agonia, ma quello del travaglio fecondo di un parto di vita nuova ed eterna. Il Vangelo, oggi, ci vuole ricordare che noi siamo pellegrini e di passaggio quaggiù, e anche la terra, il cielo, le stelle, sono momentanei e transitori. Siamo viandanti verso la nuova creazione. E non c'è bisogno di attendere gli ultimi tempi per renderci conto che tutto passa, che ogni realtà terrena è contingente, è soggetta alla corruzione, che tutto è effimero e fugace: basta soffermarsi sull'esperienza di ognuno di noi che nasce, cresce, matura, invecchia e muore! Dieci, trenta, cinquanta, settanta, cento anni: cosa cambia? Tutto ha un inizio e un compimento. Anche la terra, il cielo, il sole, la luna, gli astri e tutto ciò che ci circonda e ci affascina sono destinati a finire. Solo "Le Sue parole non passeranno"!

Prima Lettura Dn 12,1.3

**In quel tempo sarà salvato il suo popolo,
chiunque si troverà scritto nel libro**

Daniele (ebraico "Dio è il mio giudice"), autore ispirato, nel suo 'Libro della consolazione', nell'annuncio profetico del breve e fecondo Brano di oggi, vuole infondere nei superstiti ed esuli oppressi e perseguitati, delusi e scoraggiati, forza, speranza e fiducia, proclamando la promessa del Signore, a lui rivelata: "in quel tempo", quando ogni regno scomparirà, "sorgerà Michele, il grande principe" a proteggerli e difenderli e a liberarli da "quel tempo di angoscia", e proprio allora, quanti del suo popolo risulteranno "scritti nel libro, saranno salvati" (v 1). "Chiunque si troverà scritto nel libro": dunque, non basta la semplice appartenenza ad Israele, occorre essere scritto nel Libro della vita per essere salvato! In una parola, viene, così, esclusa ogni pericolosa forma di automatismo e viene riaffermata la responsabilità personale: infatti, 'essere iscritto nel libro della vita' è partecipare alla comunione con Dio, mentre 'il non esserci', vuol dire esserne escluso (anche Fil 4,3 e Ap 3,5). Dopo il tempo di angoscia, perciò, secondo la profezia, "Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno; gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna" (v 2). Dalla liberazione politica, Daniele, ora, orienta questa profezia di speranza oltre la morte: Dio "in quel giorno", il giorno del giudizio, risveglierà "molti di quelli che dormono", cioè, tutti quelli che erano morti e tutti saranno sottoposti al Suo giudizio.

L'ebraico *rabbim* si traduce, letteralmente, molti, ma indica pure 'moltitudine' e massa sterminata, immensa, dunque, nel nostro Testo, dice *totalità, perciò, tutti* (così, anche in Mc 10,45; 14,24)

Dunque, tutti ("molti") saranno "risvegliati", ma diversa è la destinazione: la vita eterna per quanti sono scritti nel libro della vita, e la vergogna e l'infamia eterna per gli altri che non risultano registrati. Perciò, quanti hanno tradito l'Alleanza di amore e di predilezione, e per questo non sono scritti nel libro, "si risveglieranno per la vergogna e l'infamia eterna", mentre i saggi e i giusti che si troveranno scritti nel libro, "si sveglieranno per la vita eterna".

Il verbo "risvegliare", usato anche da Gesù nel ridonare la vita alla figlia di Giairo (Mt 9,24) e all'amico Lazzaro (Gv 11,11), presenta la morte come "un dormire", nell'attesa di essere risvegliati (fatti risorgere) a vita eterna.

Il tema della "risurrezione", presente solo nel mondo giudaico (si parla di "molti", gli eletti di Israele, infatti, e non ancora di "tutti" i popoli della terra), è ancora fondata sul principio della retribuzione (il premio: la vita eterna e il castigo, l'infamia e vergogna per sempre). In Gesù Cristo, tutti saremo giustificati dal Suo mistero pasquale e la Sua salvezza è per tutti! Per la prima volta, nella teologia giudaica, e proprio nel nostro Testo, si parla della risurrezione (come 'risveglio alla vita eterna' v 1) della singola persona. Da tempo, infatti, la visione di una "risurrezione collettiva" del popolo e della nazione era apparsa nella predicazione profetica precedente in Ezechiele 37: "Ossa inaridite, udite la Parola del Signore. Dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, lo faccio entrare in voi lo Spirito e rivivrete" (vv 4-5), e in Isaia 26: "di nuovo vivranno i tuoi morti, risorgeranno i loro cadaveri. Si sveglieranno ed esulteranno quelli che giacciono nella polvere" (v 19).

Il Testo, che non mira a trattare direttamente la dottrina della risurrezione, ma tende ad incoraggiare gli esuli oppressi dal potere totalitario, in conclusione, afferma e proclama che i veri saggi, sono destinati a risplendere

"come lo splendore del firmamento" e "coloro che avranno indotto", con la loro fedeltà, "molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre" (v 3). I termini usati, splendore, stelle, firmamento, descrivono l'efficacia e la natura della "risurrezione"- risveglio alla vita eterna. Lo splendore del firmamento e delle stelle è la rappresentazione luminosa e raggianti che descrive la Risurrezione, anticipata in qualche modo, dalla Trasfigurazione e

inaugurata e realizzata dopo la sua Pasqua di passione, morte e Risurrezione, appunto.

"Sorgerà Michele, il gran principe...": l'Angelo che 'protegge' Israele (cfr Enoc 20,5) e Dio salverà il Suo popolo da quel tempo calamitoso e pieno di angoscia.

Salmo 15 **Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio**

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non posso vacillare.

Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima;



*anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.*

*Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena
alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra.*

Invocazione e supplica dell'Orante a Dio, suo unico bene e suo sicuro rifugio, perché lo protegga ed egli è sicuro che non vacillerà, in quanto ha posto la sua vita nelle sue mani e, perciò, il suo cuore gioisce e la sua anima esulta nella fiducia e fede incrollabile che il suo Signore *“non lo abbandonerà negli inferi e né lascerà che il suo fedele veda la fossa”*. In questa sua preghiera e professione di fede, il Salmista, preannuncia, in sintonia con la *prima Lettura*, la vita al di là della morte, affermando che la comunione con Dio perdura e si compie dopo la morte. Il credente orante conclude la sua preghiera e la sua professione di fede nella piena fiducia che il Signore Dio gli *“farà conoscere il sentiero”* che lo condurrà a vivere, al di là della morte, nella gioia piena, *“alla Sua presenza, dolcezza senza fine”*. Dunque, anche nel Salmo, preghiera che costituisce la professione di fede e di fiducia dell'Orante, si adombra, il passaggio alla profezia della Risurrezione.

Seconda Lettura Eb 10,11-14.18

***Cristo con un'unica offerta ha reso perfetti
per sempre quelli che vengono santificati***

Dopo aver dimostrato, con vari esempi e prove, la “superiorità” di Cristo sugli angeli e dopo aver presentato le prerogative del Suo sacerdozio, unico, sommo, fedele e misericordioso, Paolo completa l'insegnamento sul Suo Sacerdozio e lo dimostra essere più perfetto e superiore a quello levitico. Mentre il sacerdote levitico, infatti, *“si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e ad offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati”* (v 11), il sommo ed eterno Sacerdote, Cristo Gesù, invece, *“avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi”*. *“Infatti, con un'unica offerta, egli ha reso perfetti, per sempre, quelli che vengono santificati”* (vv 12-14). I sacrifici antichi avevano un'efficacia relativa e, per questo, venivano ed erano provvisori, come il sacerdozio aronnico, ripetitivo nei suoi sacrifici impotenti a raggiungere il loro fine, mentre, Cristo, con l'unico e perfetto sacrificio della Sua vita, offerto *“una volta per sempre”*, siede alla destra del Padre, *“aspettando che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi”* (v 12), *“ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati”* (v 14), santificandoli e consacrando al Padre. Questo non vuole dire che gli uomini siano già perfetti, ma che sono stati resi *partecipi e beneficiari*, permanentemente, del Sacrificio offerto da Cristo, che è *completo e definitivo* e rende capaci gli uomini perdonati di

perfezione e santità! Il perfetto (*“ha reso perfetti”*, v.14a), infatti, indica un'azione compiuta nel passato, i cui effetti perdurano nel tempo; il presente (*“vengono santificati”*, v 14b) dice e richiede un'azione continuativa nel presente e aperta al futuro. Nella conclusione, si precisa che la redenzione apportata da Cristo con il suo sacrificio,



cancella i nostri peccati attraverso il perdono: *“dove c'è il perdono di queste cose, non c'è più offerta per il peccato”* (v 18). Nel nostro Brano, dunque, dal confronto tra i due sacrifici (l'Antico e il Nuovo) con la conclusione che afferma il Sacrificio del Cristo superiore ai sacrifici mosaici, Paolo passa, a confrontare i due Sacerdoti, concludendo, soprattutto per il suo contenuto, l'assoluta superiorità ed eccellenza del Sacerdozio di Cristo. L'Apostolo, così, vuole dimostrare l'enorme differenza tra i due sacrifici e i due sacerdoti: I

sacerdoti levitici e aronitici, offrono *solo* sacrifici di animali e *non possono* mai togliere il peccato; Cristo Gesù, sommo sacerdote per sempre, con *il sacrificio di Se stesso*, unico, definitivo ed efficace, offerto una volta per tutte, espia e cancella il peccato. Con un'unica oblazione definitiva di Sé, Cristo ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. L'unicità del Gesto sacrificale di Cristo supera e annulla la molteplicità dei sacrifici espiatori antichi, in quanto non conta più la quantità, ma la qualità del dono, unico, perfetto, eterno di Cristo, Sacerdote e Redentore dell'umanità. Per questo Suo sacerdozio santo e perfetto, i cristiani vivono l'attesa con fiducia e serenità di essere resi giusti e salvati.

Vangelo Mc 13,24-32 ***Il cielo e la terra passeranno,
ma le mie parole non passeranno***

Gesù, uscito dal tempio, rispondendo a uno che lo invitava ad ammirarne la sua bellezza, predice che di quelle belle pietre non ne “rimarrà” nemmeno una. Poi, seduto sul monte degli ulivi, risponde anche a Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni, che lo interrogavano sul tempo e sul modo con cui avverrà la distruzione del tempio (vv 3-4) e *“la fine”* di ogni cosa, preceduta da tribolazione, sconvolgimenti di ogni genere e calamità, oppressioni e persecuzioni. Il Maestro inizia il Suo *“Discorso escatologico”*, mettendoli, subito, in guardia dai falsi profeti di sventura, che spunteranno qua e là, presentandosi a nome Suo, ingannando molti in tale dolorosa situazione di tragici sconvolgimenti, guerre, carestie, terremoti, (vv 21-23).

Il Brano liturgico di oggi è la conclusione del lungo Discorso, definito *“escatologico”* perché riguarda le realtà ultime, annuncia la *venuta e la manifestazione gloriosa del Figlio dell'uomo* preceduta da segni celesti (vv 24-27), accompagnata da un forte invito a imparare a scrutare e a saper discernere *“i segni dei tempi”* attraverso la parabola del fico (vv 28-29); *il tutto fondato sul valore eterno delle parole dette da Gesù* (vv 30-31); infine, *“quel*

giorno o quell'ora", li conosce solo il Padre (v 32). Al centro, dunque, è la *venuta del Figlio dell'uomo* a dare compimento al tempo e alla storia e a "radunare i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo" (vv 26-27). Dopo la grande tribolazione e la distruzione, del mondo corrotto, per gli eletti, coloro che hanno saputo affrontare, nella fedeltà e perseveranza, il combattimento della fede, che non hanno ceduto alle seduzioni dei falsi profeti e che sono rimasti fedeli alla Parola di Gesù, "ecco venire il Figlio dell'Uomo con grande potenza e gloria" a radunare i Suoi 'eletti' e a rendere definitiva e piena la Sua vittoria! Il Discorso non si conclude, però, in un giudizio lugubre e angosciante, ma con una promessa solenne, con la bella Notizia (Evangelo) per tutti gli uomini che hanno speso la loro vita per Lui e il Suo Vangelo, nella fedeltà e nell'adesione alla Sua Persona e, ora, chiamati alla comunione e all'intimità con Lui, vittorioso e glorioso. Dunque, nell'oscurità del tempo e della storia, nella mendacità del mondo, domina la Luce della speranza di Cristo che raduna i Suoi eletti e l'eternità delle Sue parole che realizzano questa Sua promessa e questa nostra speranza.

"Dalla pianta del fico imparate la parabola (v 29).

La piccola 'parabola' della vita che ricomincia, l'immagine del fico, i cui rami diventano teneri e lasciano spuntare le prime turgide gemme, annunciando, così, l'estate, riafferma questo clima di fiducia e di speranza e richiama Luca 21,28: "quando accadranno queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra salvezza è vicina"! In pieno autunno, quando le foglie, ingiallendo, cadono in terra, la Parola ci proietta nella primavera della parabola (parabolé) del fico, che rigonfia i suoi rami di gemme e di nuove foglie che annunciano che l'estate, stagione del raccolto, "è vicina" (v 8). Il fico che, nel suo primo ingemmare, annuncia la bellezza di una nuova fioritura e fa sapere che una stagione 'sta finendo' e che ne 'sta arrivando' un'altra, l'estate con il suo carico di luce, di calore, di frutti e di raccolti abbondanti. "Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte" (v 29).

Con i due imperativi "imparate" (v 28) e "sappiate" (v 29) del Maestro, dobbiamo imparare e sapere comprendere "i segni dei tempi" di angosciosi e dolorosi "sconvolgimenti", come annuncio di salvezza definitiva, che la venuta del Figlio dell'uomo compirà, radunando tutti gli eletti della terra attorno alla Sua persona, Redentore e Salvatore.

"Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno" (v 31)

Da questa chiara e forte affermazione di Gesù ne deriva, la necessità e l'urgenza di affidarsi e fidarsi unicamente della Sua Parola, unica luce e forza per affrontare gli avvenimenti angoscianti e respingere la tentazione di cedere ai falsi profeti che vendono parole allettanti, ma

inconsistenti e corrosive; la prudenza e la vigilanza di fronte a quella morbosa curiosità di voler conoscere la data precisa della Sua ultima venuta, della fine del mondo e della storia, perché l'ora della venuta rimane riservata solo al Padre, Padrone e Giudice unico dell'intero creato.

Dunque, tutto si compirà, e finirà! Anche ciò che ci sembra eterno o che vorremmo non finisse mai, passerà! Anche il firmamento con le sue luci, il sole, la luna, gli astri che ci estasiavano e ci fanno sognare, che annunciano l'avvicinarsi speranzoso delle nuove stagioni, che illuminano i nostri giorni e ci guidano nelle notti belle e serene e in quelle che non sembrano non finire mai. Anche, il sole, la luna e il firmamento che in noi sono diventati simboli di ciò che non passa mai, insieme, al nostro cielo e alla nostra terra, sono destinati a passare inesorabilmente! Solo le Sue Parole resteranno in eterno!

"Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre" (v 32)

L'affermazione, "Nessuno lo sa... neanche il Figlio" (v 32), merita un'attenta precisazione! Con questa frase Gesù non intende negare la Sua figliolanza e natura divina. Egli vuole solo affermare che il Figlio rimane sempre subordinato al Padre, al quale, da figlio obbediente, rimanda ogni decisione e ogni supremazia. Tale atteggiamento filiale è stato già manifestato esplicitamente nella risposta al ricco (Mc 1,18: "perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non il Padre") e in occasione della richiesta presuntuosa dei due discepoli (Mc 10,40: noi vogliamo che...).

La Parola di Gesù, che "non passerà mai", non deve generare in noi, che viviamo in un mondo in cui il male avanza sempre più e sembra voler prevalere sul bene, pessimismo, ansia, paura e scoraggiamento e tristezza e sconforto, ma vuole farci guardare avanti e "oltre" per saper intravedere il "Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria", il Quale "radunerà i suoi eletti". Questa Sua Parola ci illumina e ci fa scrutare, con sapienza e fede, i segni dei tempi e ci fa scoprire che nella nostra storia non ci sono solo violenze, ingiustizie, oppressioni, guerre, odio e vendette, ma anche tanti piccoli e umili

segni efficaci di bontà, amore, compassione e dedizione, che convalidano la certezza che la Sua Parola annuncia e fonda: il male non prevarrà sul bene né il peccato sulla grazia del perdono né la morte sulla vita eterna. È la Sua Parola che non passerà mai, ad istruirci, illuminarci, sostenerci e nutrire la nostra operosa speranza e la nostra fondata fede che non siamo destinati a perire nelle catastrofe e sconvolgimenti cosmici, ma ci chiama e sollecita a

camminare, nella fedeltà e fiducia, verso l'incontro e la comunione con il Figlio dell'uomo che viene a radunarci e redimerci e salvarci nel suo Mistero pasquale, che, ogni giorno e ogni Domenica, celebriamo e "viviamo nell'attesa che si compia la beata speranza nella Pasqua eterna del suo regno" (Prefazio T.O. VI).

